

RADIOCOR

30 Aprile 2012

Il Sole 24 ORE - Radiocor

30/04/2012 - 14:15

Breaking News 24

NOTIZIARIO DEL GIORNO

- **Cina: la trappola dei media nell'affaire Bo Xi Lai - TACCUINO DA SHANGHAI**

di Alberto Forchielli*

Radiocor - Milano, 30 apr - 'Ci sono veicoli militari ovunque. Il Viale della Lunga Pace a Pechino e' completamente sotto controllo. Ci sono poliziotti in borghese ad ogni angolo di strada. Alcuni incroci sono stati recintati e bloccati'. Queste poche righe erano state postate lo scorso 19 marzo sul micro blog del giornalista Li De Lin e diffuse dal server Sina Weibo. La sua circolazione supera i 300 milioni di utenti; e' il piu' grande nel paese, conosciuto come il 'Twitter cinese', dato che l'originale e' stato proibito nel 2009. La sua chiusura non ha dunque impedito fonti alternative e di carattere ancor piu' cinese di affermarsi. Il loro uso e' ormai inarrestabile e la diffusione di idee ne beneficia in maniera rapidissima, ma incontrollata. Scrivere con l'autorevolezza di un giornalista che un colpo di stato militare e' in corso a Pechino, confermando la visione dei carri armati nelle strade, e' un atto destabilizzante. In un paese che ha l'etere piu' affollato al mondo, con il rimbalzo delle notizie ad un semplice tocco di tastiera, un indizio banale puo' innescare una valanga di reazioni. Anche se la notizia fosse verosimile per poco tempo, cosa potrebbe succedere alle Borse, al cambio del renminbi, al prezzo del petrolio? Chi porterebbe la responsabilita' delle tensioni, della distruzione di ricchezza, del panico internazionale? Difendere i posting sui micro blog in ogni situazione e' sinonimo della piu' genuina liberta di stampa? Le autorita' cinesi probabilmente non si sono poste questi interrogativi ed hanno fermato Li, altri giornalisti ed in seguito chiuso quattro blog. Il loro vettore Sina Weibo, probabilmente costretto da Pechino, ha comunicato che ha doverosamente adottato la misura per prevenire chi aveva diffuso 'malicious political rumours'. Le tensioni delle ultime settimane sono tutte relative alla caduta di Bo Xi Lai. La rimozione da Governatore di Chongqing, l'incriminazione della moglie per l'omicidio di un uomo d'affari inglese, i raid in Ferrari del figlio, le dimissioni del fratello da un'azienda di stato sono gli argomenti piu' dibattuti. Ad essi si aggiungono valutazioni piu' prettamente politiche, come la caduta in disgrazia dell'ultimo maoista', del modello di Chongqing, basato sulla lotta alla criminalita' e sulla trasformazione della citta' secondo criteri di maggiore egualitarismo. Tutto cio' e' stato seguito dai social network in maniera incessante. Anche se la genesi della vicenda non e' ancora chiara, e forse proprio per questo motivo, le notizie sono state commentate senza sosta. La partecipazione popolare e' stata immensa, una miscela di valutazioni sociali, pettegolezzi familiari, ripercussioni sull'assetto del partito, prospettive di democrazia. Mai era successa nella storia cinese una diffusione di notizie cosi' grande e costante. Eppure la stampa internazionale sembra ignorare questi aspetti. Le testate piu' importanti, con il prestigio delle loro firme, rimangono attaccate a vecchie analisi, dove la liberta' di stampa rimane un totem prima ancora di essere un valore. La Cina ovviamente deve progredire sotto questo aspetto, ma questa volta la sua repressione si e' limitata a pochi casi, pur in una vicenda importante e talvolta drammatica. Gli utenti hanno quasi sempre potuto esprimere il loro pensiero, una novita' importante per il paese. Le purghe precedenti - l'ultima e' stata quella del segretario Zhao Zi Yang dopo gli incidenti di Tian An Men - non sono state minimamente conosciute ed ovviamente mai contraddette. L'unica versione accessibile era quella ufficiale. L'errore dei media non e' stato proseguire la battaglia per la liberta' di stampa, ma non comprendere che esiste un magma di novita' che va valorizzato. In una situazione in realta' confusa, incerta negli esiti, certamente non cristallina, giornali e riviste di qualita' hanno riproposto analisi che sembravano slogan, posizioni di principio e non di riflessione. L'approccio risulta scolastico, le conclusioni scontate. Per ironia, questo atteggiamento rafforza la parte meno dialogante dell'establishment cinese. Chi in Cina vuole

continuare a negare gli sforzi della società civile, chi preferisce reprimere piuttosto che comprendere, trova una sponda involontaria ma preziosa in chi si arrocca dietro posizioni inefficaci. Tutti sappiamo che la libertà di stampa è un bene irrinunciabile. Per questo quando comincia a vedere la luce bisognerebbe aiutarla a nascere.

* presidente di Osservatorio Asia

SERVIZI PER GLI ABBONATI

Se desideri riconfigurare, sospendere il servizio o modificare il tuo indirizzo e-mail [clicca qui](#)
Per assistenza contatta il Servizio Clienti: portale@info.ilsole24ore.com